condotta nel gennaio 2013 dall'istituto olandese Rps per conto della Commissione europea.

Sbaglieremmo, però, a pensare che l'inquinamento legato all'industria tessile sia un problema solo extraeuropeo, del Sudest asiatico in particolare: non solo perché ci sono marchi occidentali e del made in Italy, anche di prima fascia, che si riforniscono di tessuti e abbigliamento sui mercati esteri, ma perché lo stesso made in Italy doc non è immune dall'impiego di sostanze messe all'indice da Detox. E perché, con lo studio "Panni sporchi– 3. Come il bucato di tutti i giorni inquina le acque di casa nostra", Greenpeace ha lanciato l'allarme su composti chimici pericolosi, come ad esempio i nonilfenoli etossilati (npe), che attraverso il normale lavaggio tra le quattro pareti di casa vengono rilasciati nell'ambiente e si disperdono in fiumi, laghi e mare, dove si trasformano in un composto bioaccumulabile ancora più pericoloso per la salute umana: il nonilfenolo (Np). Un percorso che trasforma gli ignari acquirenti dei capi di abbigliamento in inquinatori a loro insaputa.

Nella lista dei "buoni e cattivi" compilata da Greenpeace nel 2016, tra le grandi griffe risultavano bocciate, per mancata adesione alla campagna: Armani, Diesel, D&G, Gap, Hermes, Lvhm Group/Christian Dior Couture, Versace. Promossa invece Benetton. Ben 59 imprese tra le medio-piccole italiane hanno invece sottoscritto l'impegno di eliminare l'uso delle sostanze tossiche presentando un piano d'azione al 2020. Aziende per metà associate nel Consorzio italiano implementazione detox (Cid), sorto per iniziativa di Confindustria Toscana nord, con sede, mente e cuore pulsante a Prato, ma soci in tutt'Italia. «Il supporto offerto da Cid alle imprese lungo questo percorso molto impegnativo comprende la fornitura di consulenze tecnico-pratiche, corsi di formazione e aggiornamento, e l'effettuazione di analisi di laboratorio per individuare i composti che rilasciano residui tossici nei tessuti, come quelle presentate a luglio e aventi per oggetto tinture e ausiliari di filatura e tessitura», sintetizza Silvia Tarocchi di Cid.

Da parte sua, Changing markets foundation denuncia l'impatto della produzione di viscosa

A livello internazionale il decalogo Detox è stato sottoscritto da ventisette imprese, tra cui marchi importanti come H&M e Inditex/Zara, inseriti anch'essi tra i "buoni" nella lista di Greenpeace. Si tratta, peraltro, di due brand della cosiddetta *fast fashion*, accusata di essere all'origine di un altro problema ambientale e sociale: l'uso inappropriato di risorse naturali e materiali per l'iperproduzione di abiti che stuzzicano la shopping-mania e che diventano velocemente rifiuti tessili. E il cui riciclo post-consumo, denuncia Greenpeace, è complicato dall'incremento dell'impiego di fibre sintetiche, che rispetto ad alcune fibre naturali hanno inoltre il grave handicap di causare più emissioni di CO_2.

Sempre in tema di *fast fashion*, sulla base di un'indagine svolta in dieci stabilimenti distribuiti tra Cina, India e Indonesia, la britannica Changing markets foundation ha denunciato i devastanti livelli di inquinamento idrico e atmosferico legati alla produzione di viscosa, un tessuto sempre più utilizzato al posto di cotone e seta, che si ottiene dalla cellulosa e dalla polpa di legno con largo impiego di solfuro di carbonio, un liquido infiammabile e tossico. Il rapporto descrive i danni ambientali al lago Poyang, la più grande riserva cinese di acqua dolce, alla sua fauna ittica, e il preoccupante impatto sulla salute dei lavoratori di sei stabilimenti cinesi e delle comunità locali. Tra i marchi che risultano rifornirsi presso questi stabilimenti figurano nel rapporto anche Inditex/Zara e H&M, i cui portavoce, insieme a quello di Mark&Spencer, anch'esso emerso nell'indagine, interpellati dal quotidiano inglese *The Guardian* hanno però preso l'impegno a far sì che i fornitori adottino sistemi di produzione sostenibili.

Anche il made in Italy doc non è immune dall'impiego di sostanze tossiche per la salute

Una contraddizione con la pagella positiva rilasciata da Greenpeace a Zara e H&M? «Nient'affatto – risponde tranquillo Ungherese – Il percorso Detox non è del tipo on-off, ossia non si realizza istantaneamente schiacciando un magico bottone, ma procede per passi successivi. Greenpeace inoltre – precisa – non ha preso di mira una determinata filiera produttiva, come quella della viscosa, bensì tutta la gamma delle centinaia di sostanze tossiche impiegate nei processi di filatura, colorazione e trattamenti vari, per cui apprezziamo aziende come Zara ed H&M che si sono impegnate a eliminarle, sia pur gradualmente». ●

FOTO: © ANDREA GUERMANI / GREENPEACE